Il centro-sinistra incapace di avviare una seria politica per l'istruzione

Cade la legge-ponte sulla scuola per la divisione della maggioranza

Le conseguenze pratiche del voto della Commissione P.I. della Camera — Approvato d'urgenza un disegno di legge che proroga le vigenti norme sugli esami di Stato — Il compagno Natta espone i motivi dell'opposizione del PCI al provvedimento governativo ed indica le prospettive unitarie di lotta per la riforma

Alla Camera

Il centro-sinistra approva il bilancio dello Stato

Il compagno G. Ferri documenta le responsabilità governative per le difficoltà economiche e della finanza pubblica

La maggioranza ha approvato martedì alla Camera il bilancio dello Stato dopo le repliche dei ministri finanziari. In precedenza avevano parlato i relatori fra cui, per la minoranza, il compagno Giancarlo Ferri. Premesso che i comunisti si battono per un totale rovesciamento degli obiettivi di politica economica, il nostro compagno ha affermato che la seria situazione della finanza pubblica che si connette con quella della economia è dovuta all'incapacità del governo di operare le scelte necessarie, il che si traduce nella pura e semplice inesistenza di una politica economica.

Circa le cause delle difficoltà attuali, Ferri ha smentito che esse debbano farsi risalire alle lotte sindacali giacchè, come risulta dal «libro bianco», l'inizio della flessione nell'andamento economico risale al primo trimestre del 1969, cioè prima dell'«Autunno caldo», e in coincidenza con la mutata situazione economica internazionale, cioè con un accentuarsi della crisi del dollaro. Ciò dimostra che la leva monetaria non è nelle mani del nostro governo. Il primo obiettivo è dunque quello di restaurare una reale indipendenza della politica monetaria. I comunisti ritengono che si debbano perseguire nuove direttrici d'intervento: non favorire i processi d'integrazione ma rivitalizzare l'agricoltura, intervenire sul serio a favore della edilizia, andare ad un indirizzo di decisa regionalizzazione delle strutture amministrative con tutte le conseguenze che ciò comporta (a tal fine il PCI aveva chiesto che 1200 miliardi dei ministeri del Tesoro, Agricoltura, Industria e turismo venissero destinati alle regioni: la maggioranza ha respinto questo emendamento).

Nulla di nuovo nelle repliche dei ministri finanziari. Preti ha denunciato una riduzione delle entrate fiscali in conseguenza delle difficoltà economiche, manco a dirlo, dovute alla «conflittualità» sindacale. Il ministro Giolitti ha detto che l'economia italiana ha subito contraccolpi inflazionistici di prevalente origine internazionale ed ha auspicato, contro i sintomi di stagnazione, una immediata azione governativa di stimolo, sopratutto in materia di investimenti. Il ministro Ferrari Aggradi ha detto che si dovrà subordinare la compatibilità della spesa pubblica (cioè, quanto chiesto prima da Giolitti) e del conseguente disavanzo alla prevedibile evoluzione del mercato finanziario.

La legge-ponte per la scuola è caduta, ieri mattina, alla commissione Pubblica Istruzione della Camera riunita in sede legislativa. Poche ore dopo, i rappresentanti del centrosinistra hanno approntato un disegno di legge, rimesso immediatamente alla stessa commissione, che a tarda sera lo ha approvato, e che dovrà urgentemente passare al Senato, con cui, in parte, si fa to, con cui, in parte, si fa fronte alle conseguenze del voto negativo sulla legge-ponte, prorogando le norme relative agli esami di Stato.

La bocciatura della legge-ponte è sostanzialmente il risultato del suo travagliato *iter* parlamentare e della tiepidezza con cui il ministro Misasi, nelle fasi più delicate, ha sostenuto il progetto; il quale, migliorato alla Camera, ad iniziativa dei deputati del PCI che tuttavia avevano votato contro per i limiti in esso contenuti, è stato modificato in senso peggiorativo al Senato; ed è il risultato della sorda guerra che dall'interno della DC viene condotta anche ai più modesti e contraddittori tentativi di modifica da parte dello stesso Misasi: tentativi tanto contraddittori da indurre i socialisti ed i repubblicani a non votare a favore della legge. Il voto negativo dei comunisti, del PSIUP, degli indipendenti di sinistra e delle destre — per opposti motivi — era previsto. La legge è stata bocciata con 22 no e 21 sì; almeno tre deputati della maggioranza (certamente democristiani) sono stati «franchi tiratori».

Con la caduta della legge-ponte vengono meno le norme che fissano: la abolizione degli esami di riparazione e i corsi integrativi di tre settimane a fine anno per gli alunni in arretrato sugli studi; la eliminazione degli esami fra la 2. e la 3. classe elementare; la introduzione del valore abilitante, ai fini della iscrizione negli albi professionali, per i geometri e i ragionieri; la proroga delle norme sugli esami di abilitazione, di maturità, di licenza elementare e di licenza media (la leggina della maggioranza mantiene in vita solo questa parte della legge-ponte).

«Abbiamo motivato il nostro voto contrario alla legge ponte — ci ha detto il compagno Alessandro Natta — non solo sulla base del contenuto originario del provvedimento ma anche sulla base di una valutazione del peggioramento conseguente alle modifiche apportate dalla maggioranza al Senato. Siamo stati sempre favorevoli, come documentano i ripetuti ordini del giorno presentati dal nostro gruppo fin dal 1969, ad un superamento dell'attuale arcaico sistema di valutazione degli studi ed in particolare alla abolizione del meccanismo degli esami di riparazione nei quali la scuola abbandona l'alunno a sè stesso o, per meglio dire, ai condizionamenti che su di lui esercitano le diverse situazioni economiche e culturali delle famiglie. Abbiamo sempre sostenuto, e sosteniamo, che se non si vuole compiere un atto di pura demagogia e quindi di apparente facilitazione, che in realtà discrimina e lascia il giovane indifeso di fronte al meccanismo della selezione sociale, occorre che la scuola stessa sia messa in condizione di garantire il *curriculum* di studi pieno ed efficace: ciò significa una scuola a tempo pieno e un'attività integrativa dei corsi che consentano a tutti l'apprendimento e l'approfondimento culturale. In tal senso, fummo noi a proporre l'emendamento in prima lettura alla Camera».

Il compagno Natta ha così proseguito: «Tale emendamento è stato cancellato dalla maggioranza al Senato: ad esso si è voluto sostituire un meccanismo arbitrario di breve ed inconsistente recupero, limitato a tre settimane per i soli alunni giudicati insufficienti in non più di tre materie: ciò avrebbe comportato, tra l'altro, il rischio (non ipotetico per chi ricorda le reazioni alla circolare sul biennio della scuola secondaria superiore) di un incremento delle bocciature a giugno. Sono state inoltre eliminate dalla maggioranza al Senato le norme a favore dei lavoratori-studenti. Il ministro in quella sede non ha avuto la forza di difendere i miglioramenti acquisiti alla Camera.

«Tutto ciò ha riconfermato sia le oscillazioni e la mancanza di linea da parte del governo e della maggioranza, sia le ragioni della nostra opposizione da me ribadite nella dichiarazione di voto fatta a nome del gruppo comunista. Il giudizio severo espresso dai socialisti già preannunciato nell'astensione al Senato, e dal rappresentante repubblicano a giustificazione della impossibilità, per loro, di un voto favorevole — aggiunge Natta — il silenzio imbarazzato ed eloquente della DC durante la discussione generale, la presenza nel suo seno di franchi tiratori, la scarsa credibilità di una politica del provvisorio che neppure si inserisce in una graduale opera di ricostruzione della scuola come qualificata scuola di massa, per la quale i comunisti sono non solo disponibili ma parte propulsiva specie dopo la conferenza di Bologna, tutto ciò ha determinato la caduta del disegno di legge. Noi comunisti non ci siamo limitati a dire di no, ma abbiamo anche indicato una via di uscita: o il ritiro del disegno di legge seguito dalla immediata presentazione di un progetto limitato a dare risposta positiva alle attese più urgenti, ovvero la remissione in aula del ddl da parte del governo, che avrebbe comunque potuto favorire un confronto e un chiarimento all'interno della maggioranza e tra maggioranza e opposizione. La maggioranza ha preso ora la iniziativa di una leggina di proroga delle attuali norme sugli esami di stato. Ma, al di là della necessità di misure urgenti che rispondano ad attese urgenti, bisogna saper imporre una svolta nelle scelte di riforma scolastica, alla vigilia del nuovo piano della scuola, svolta alla quale ancora una volta chiamiamo a concorrere tutte le forze democratiche.

«Contro il disegno di legge-ponte — ha concluso Natta — si sono levate in queste settimane numerosissime le voci nell'opinione pubblica tra gli studenti e gli insegnanti. Essi e tutti i lavoratori debbono ora tanto più impegnarsi per un radicale mutamento della politica scolastica senza concedere spazio nè a sfoghi di qualunquismo nè a manovre di destra».

Dopo il voto, il ministro della P.I. Misasi ha rilasciato una dichiarazione ai giornalisti, nella quale ha ricordato di avere, già martedì sera, preso la parola in commissione per affermare di rimettersi al parere di questa: il governo insomma — egli ha detto — «non ha inteso fare una questione di puntiglio».

In campo sindacale, è da segnalare la presa di posizione della segreteria del sindacato scuola aderente alla CGIL, che dice: «La vicenda della legge-ponte dimostra ancora una volta l'incapacità delle forze governative di affrontare e risolvere in maniera organica i problemi della scuola.

«L'aver ignorato la crisi generale che investe le strutture scolastiche, l'avere adottato la logica delle mini-riforme settoriali e senza spese, che non incidono sulla realtà drammatica di tutta la scuola, dalla fascia dell'obbligo all'Università, ha fatto esplodere le contraddizioni profonde che esistono nella scuola e nella realtà sociale e che emergono in maniera sempre più evidente anche a livello della maggioranza governativa».

Il 15 aprile gli studenti conosceranno le materie d'esame

Entro il 15 aprile gli studenti impegnati nelle prossime sessioni di esami di Stato conosceranno sicuramente le materie su cui dovranno rispondere: lo ha dichiarato il capo di gabinetto del ministero della Pubblica istruzione.

Morto a Nuoro il ministro Mannironi

NUORO, 7.

E' morto stanotte a Nuoro il ministro della marina mercantile, sen. Salvatore Mannironi. Nei giorni scorsi era stato colpito da infarto; il decesso è stato provocato da sopraggiunte complicazioni cardiache.

Il sen. Mannironi era nato a Nuoro il 10 dicembre 1901. Laureatosi in legge a Pisa, iniziò nella città toscana l'attività politica. Rientrato in Sardegna fu alla testa del partito popolare di Nuoro, dove fondò e diresse il giornale l'«Avvenire». Per la sua opposizione al fascismo nel gennaio del '43 fu arrestato ed internato a Isernia. Dopo la Liberazione, in Sardegna fu tra i fondatori della DC. Deputato all'Assemblea costituente, dal 1954 al 1966 è stato sottosegretario ai trasporti, alle finanze, al lavoro, alla marina mercantile e della giustizia. Eletto senatore nel 1968, dal marzo '70 era ministro della marina mercantile.

Al sen. Mannironi succederà al Senato Ignazio Serra, primo dei non eletti per la DC nel collegio di Iglesias.

Soprallugo di giudice e PM a Cittaducale nella caserma della «forestale»

PRESSIONI PER INSABBIARE L'INDAGINE SUL COMPLOTTO?

Interrogato il comandante la scuola sottufficiali — Confermato: gli uomini armati giunsero fino alla RAI-TV — Altri neofascisti incriminati per la legge del 1952 — Sequestrate le piantine con gli schemi dei ripetitori televisivi — Interrogazione comunista

L'attività del magistrato che dirige l'istruttoria sul complotto reazionario si fa sempre più intensa: nelle ultime ore è stato interrogato il comandante la scuola sottufficiali della «forestale» di Cittaducale, in merito alla singolare spedizione armata nella capitale, la notte del «raduno»; inoltre il magistrato insieme al P.M. si è recato nella caserma di Cittaducale, dove si è trattenuto tutta la giornata interrogando diverse persone; ancora, il giudice ha disposto il sequestro di alcune «piantine», riproducenti impianti e uffici tecnici della RAI-TV, che un anonimo aveva fatto pervenire al giornale democratico *Paese Sera;* infine, dal canto suo, il magistrato che conduce l'inchiesta sui gruppi neofascisti, ha incriminato altri personaggi sulla base della legge del '52, che prevede lo scioglimento delle formazioni paramilitari fasciste.

Il colonnello Luciano Berti, comandante appunto la scuola di Cittaducale, è stato sentito dal giudice De Lillo l'altra sera, poche ore dopo essere stato convocato al Viminale (anche questo particolare è singolare, poichè la scuola dipende dal ministero dell'Agricoltura). Le indagini sui «movimento» di truppe armate sono state affidate al dottor De Lillo, non appena un generale dei carabinieri e un ispettore di PS hanno concluso a Cittaducale una loro inchiesta, definita amministrativa. Cosa abbia racconatto il colonnello Berti al giudice, naturalmente, non si sa: tuttavia è facile ricostruire sia l'accaduto, sia le giustificazioni dell'ufficiale.

Di certo, la sera del 7 dicembre alcuni sottufficiali della «forestale» si precipitarono nei bar e nei locali pubblici della cittadina per intimare a tutti gli allievi in libera uscita di far ritorno in caserma, per una imprevista esercitazione. Una colonna di alcune centinaia di uomini, tutti regolarmente armati con moschetto, partì per Roma, fino a trovarsi dietro la RAI-TV di via Teulada. Degli uomini, a quanto pare, nessuno o quasi sapeva la destinazione.

Dal canto suo il colonnello Berti sostiene che si trattò di una sfortunata coincidenza: ammette tutto quanto sopra, ma dice che la colonna era diretta ai Colli Albani per una esercitazione, che venne all'ultimo momento sospesa per la pioggia. Non si conosce, però, quale giustificazione abbia portato per lo insolito tragitto che portò gli uomini a due passi dalla TV. E comunque sembra certo che la magistratura attribuisca particolare importanza a questo episodio; d'altra parte, va rilevato, che proprio l'inchiesta in corso ha portato al rinvio della cerimonia del giuramento degli allievi, cui avrebbe dovuto presenziare un rappresentante del governo.

Ieri mattina, inoltre, giudice istruttore e pubblico ministero hanno lasciato i loro uffici di piazzale Clodio e si sono recati a Cittaducale, dove sono rimasti fino a sera. A quanto si sa hanno ascoltato alcuni testimoni e, forse, compiuto anche una ispezione.

Al contrario, si è saputo che il magistrato Occorsio, il quale ha incriminato nei giorni scorsi 15 personaggi in massima parte aderenti alla organizzazione «Ordine nuovo» applicando la legge del '52, proseguendo nei suoi interrogatori ha scoperto nuovi elementi di accusa e nuove complicità: e ha quindi incriminato altri neofascisti (di cui per ora si ignora il numero e il nome) che apparterrebbero anche ad altri gruppi di estrema destra. Il riserbo viene motivato con la necessità di impedire la fuga di qualche indiziato. Intanto i deputati comunisti Coccia, Pochetti, D'Alessio, Cesaroni, Trombadori e Cianca, hanno presentato una interrogazione per sapere se è stata, in particolare, aperta una inchiesta sull'organizzazione «Europa Civiltà» — i cui «campeggi» sono stati documentati con fotografie apparse su tutti i giornali — e inoltre per conoscere se sono state disposte misure nei confronti di Loris Facchinetti, dirigente appunto del gruppo di estrema destra.

Per tornare alle indagini sul complotto (che davvero non sembra si svolgano nel «clima» migliore, visto che in certi ambienti è stata lamentata la scarsa collaborazione di alcuni personaggi dell'apparato di sicurezza dello Stato, e che inoltre sono state ventilate «pressioni politiche» per giungere a un insabbiamento dell'inchiesta) c'è da sottolineare che il giudice De Lillo ha disposto il sequestro di sei «piantine» con gli schemi dei ripetitori e di altri servizi RAI-TV; i documenti erano giunti a *Paese Sera* attraverso un anonimo che, ammettendo di aver fatto parte dei sediziosi, si diceva «pentito» e intendeva così far pervenire alla magistratura le «piantine» che gli erano state consegnate al momento della prevista attuazione della «operazione». E il giornale, dal canto suo, aveva messo subito a disposizione del magistrato gli schemi.

Vi è infine da registrare una nota apparsa su un quotidiano romano di destra, il *Giornale d'Italia*, riguardo la uscita del primo numero della rivista «Rassegna militare», di cui è direttore responsabile Gino Ragno (ex segretario nazionale dell'organizzazione fascista «Giovane Italia» e promotore della associazione dei sedicenti «amici» delle forze armate). Nel trafiletto si legge che l'indirizzo politico della rivista «è decisamente anticomunista, sia nelle estrinsecazioni dell'attività parlamentare del PCI che per quelle extraparlamentari»; è detto ancora che alla cerimonia erano presenti alti ufficiali delle forze armate e addetti militari di alcuni paesi della NATO. Ora, il ministero della Difesa dovrebbe far sapere, in primo luogo, se anche questa rivista — come altre — riceve un contributo da parte dello Stato; e inoltre — ammesso che sia vero — cosa ne pensa della presenza di non meglio identificati alti ufficiali a manifestazioni organizzate e gestite da noti personaggi fascisti, con finalità che nulla hanno a che vedere con la Costituzione repubblicana.

Marcello Del Bosco

In crisi a Venezia la giunta comunale

Si sono dimessi gli assessori socialisti - Il PSI sostiene la necessità di «un nuovo rapporto con tutte le forze di sinistra, in particolare col PCI»

VENEZIA, 7.

In crisi la giunta di centrosinistra al comune di Venezia per le dimissioni dei due assessori socialisti. Gli assessori dc e quelli socialdemocratici non hanno ritenuto di dimettersi, in attesa delle decisioni dei rispettivi gruppi consiliari.

I socialisti in un documento, votato all'unanimità dal direttivo provinciale e illustrato in Consiglio comunale, hanno spiegato i motivi della loro decisione di abbandonare la coalizione. «Essenziale e qualificante» è stata definita «l'introduzione di un diverso rapporto tra giunta e Consiglio, nel riconoscimento del ruolo indispensabile dell'assemblea». I numerosi e pressanti problemi della città «rendono necessario all'interno del Consiglio comunale, un nuovo rapporto con tutte le forze di sinistra, in particolare con il PCI».

Nel dibattito sono intervenuti consiglieri del PCI, del PSI e del PRI (che già era schierato all'opposizione).

La riunione del CC del PCI mercoledì alle 16,30

La riunione del Comitato Centrale inizierà mercoledì 14 aprile alle ore 16,30, anziché alle ore 9.

Sulla condizione dei lavoratori

INCONTRI FRA OPERAI E DEPUTATI COMUNISTI PER LA MONTEDISON

Intervento di D'Alema alla commissione bilancio della Camera — Aumento delle azioni dei gruppi privati!

Oggi dovrebbe riunirsi il «Sindacato di controllo» della Montedison per discutere, su proposta del banchiere Cuccia (Mediobanca), l'aumento delle azioni dei gruppi privati mediante trasferimento ad essi di quelle attualmente in proprietà di società dipendenti dalla Montedison stessa. In borsa, il titolo Montedison è sceso di nuovo sotto quota 800. La società ha fatto intanto sapere di avere stipulato un mutuo di 53 miliardi di lire, a fronte di investimenti per '76, con un consorzio di banche ed istituti finanziari che operano nel Mezzogiorno (Istituto di credito opere pubbliche, Banco di Napoli, ISVEIMER). Servirà per ampliare il petrolchimico di Brindisi.

Il gruppo comunista alla Camera promuoverà incontri tra deputati comunisti e operai e tecnici della Montedison per discutere i problemi delle condizioni dei lavoratori e del settore. L'annuncio è stato dato nel corso della riunione della commissione bilancio dove si è discusso dei rapporti fra Partecipazioni Statali e Montedison.

Il compagno D'Alema è intervenuto dichiarando l'opposizione dei comunisti agli orientamenti della DC e del PSI. La prima mira a «socializzare» le perdite dei privati nel settore chimico, i secondi (con Giolitti e Scalfari) hanno sostenuto la creazione di un ente chimico, una specie di «impero industriale» che estenderebbe l'area del sottogoverno. D'Alema, sottolineando l'urgenza di un piano nazionale per la chimica, ha chiesto che si scorpori il settore chimico della Montedison per trasferirlo all'ANIC, mentre le altre attività potrebbero passare in gestione alle branche finanziarie dell'IRI e dell'EFIM.

Vittorino Colombo (DC) ha affermato l'esigenza di una gestione diretta attraverso lo ENI del settore chimico, mentre Compagna (PRI) ha chiesto che si definisca preliminarmente ad ogni decisione il piano chimico nazionale. Il ministro Piccoli, nella replica, ha ribadito le tesi del governo sull'intangibilità del carattere della Montedison.

Un documento dei gruppi antifascisti dell'Assemblea

La Regione Calabria condanna le azioni squadriste a Reggio

Riunione con i capigruppo ed i rappresentanti della Giunta — Il presidente Casalinuovo ha presentato una denuncia al Procuratore della Repubblica di Catanzaro per vilipendio dell'Assemblea — Come si sono svolti i fatti del 4 aprile — Le responsabilità degli organi preposti all'ordine pubblico che hanno lasciato via libera ai provocatori fascisti — Provocatorio comunicato della Giunta comunale di Reggio Calabria

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 7

Si è riunito a Catanzaro lo ufficio di presidenza del Consiglio regionale, con i capigruppo e i rappresentanti della Giunta, per esaminare i gravi avvenimenti che hanno turbato a Reggio la cerimonia di proclamazione dello Statuto calabrese.

«Gli atti di violenza — è detto nel comunicato diffuso ieri — costituiscono un nuovo grave atto eversivo, scatenato, ancora una volta, dalle forze municipalistiche, clientelari e neofasciste».

La riunione è stata aperta da una relazione del presidente del Consiglio, Casalinuovo, che poi ha presentato una denuncia al Procuratore generale della Repubblica di Catanzaro. Nella denuncia — che, per conoscenza, è stata trasmessa al Presidente della Repubblica, ai presidenti della Camera e del Senato, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'Interno — è detto che domenica 4 aprile l'Assemblea regionale «è stata vilipesa con pubblici manifesti, con frasi oltraggiose e con un tentativo di violenta aggressione». I singoli consiglieri, una volta fuori del teatro, sono stati insultati, derisi e fatti oggetto di una fitta sassaiola. Mentre, poi, le macchine tentavano di uscire dalla città, sono state fatto oggetto di lancio di bottiglie "molotov". Alcuni pullman sono stati incendiati. Sindaci, consiglieri comunali e provinciali sono stati feriti e contusi. La macchina del presidente Casalinuovo, continua la denuncia, è stata colpita da un grosso mattone e da una bottiglia "molotov", che ha colpito la fiancata sinistra, scoppiando sulla strada, e da un pezzo di marmo che ha infranto i vetri e ferito il vicepresidente Peltrone, lo stesso presidente Casalinuovo alla mano sinistra e il capogruppo socialista Aragona.

La denuncia conclude chiedendo l'apertura di una formale inchiesta per i reati previsti dagli articoli 56, 757 e 269 del Codice penale.

L'Ufficio di presidenza, i capigruppo, i rappresentanti della Giunta hanno tenuto a ribadire, alla fine della riunione e nel comunicato dato alla stampa, che gli avvenimenti di domenica 4 aprile sono stati preceduti da una attività preparatoria sviluppata alla luce del sole, senza che gli autori e i responsabili fossero stati oggetto di alcuna indagine da parte degli organi preposti all'ordine pubblico. Si è trattato di un atteggiamento di inerzia, di intolleranza da parte di determinati settori dello Stato. Questo atteggiamento si è manifestato in modo più massiccio nel corso stesso della celebrazione del 4 aprile. L'aver consentito l'affissione e la distribuzione di manifesti e volantini di chiaro contenuto istigatore, di palese vilipendio al Consiglio regionale e ai partiti politici, allo scopo di creare un grave turbamento dell'ordine pubblico e di suscitare la ripresa dei moti eversivi, costituisce un grave atto di accusa nei confronti delle autorità di prefettura, di polizia e della stessa Procura della Repubblica. E' inconcepibile che consiglieri regionali, parlamentari e singoli cittadini possano essere feriti, offesi e minacciati senza che siano individuati e colpiti gli esecutori materiali e i mandanti. E' intollerabile che le forze di polizia abbiano, di fatto, assolto ad una funzione di copertura dei gruppi fascisti, ed abbiano impedito l'accesso a Reggio a personalità, a parlamentari e cittadini che affluivano da tutta la regione.

Nel comunicato si chiede, tra l'altro, l'individuazione di tutte le responsabilità, sia degli organi preposti all'ordine pubblico che degli autori morali e materiali del vilipendio all'Assemblea regionale e dell'aggressione ai consiglieri regionali.

Il comunicato conclude invitando le forze democratiche e regionali, a stringersi attorno al Consiglio per difendere l'istituto regionale da tutti gli attacchi e per consentirne il cammino sulla linea che lo Statuto si è dato: di rinnovamento della Calabria.

Di fronte a questa chiara presa di posizione democratica, sta, però, un'ennesima e grave scelta della Giunta comunale di Reggio Calabria, di cui non può sfuggire il carattere provocatorio. La Giunta di Reggio, infatti, ha approvato un documento che definisce «una parata di parte» la manifestazione unitaria promossa domenica scorsa dal Consiglio regionale nella città ed esprime «la più viva solidarietà al sindaco Battaglia», la presenza del quale al Teatro comunale — si tiene, significativamente, a precisare — avvenne esclusivamente «per dovere d'ufficio».

Nicola Dardano

Al Consiglio regionale della Puglia

Sotto accusa la politica della Cassa del Mezzogiorno

Aspre critiche da parte di comunisti, socialisti e dc alla politica meridionale — Rivendicati i poteri delle Regioni — L'intervento di Romeo — Tavola rotonda con Chiaromonte

Dal nostro corrispondente

BARI, 7.

Al Consiglio regionale della Puglia si è concluso il dibattito sulla nuova legge governativa per il finanziamento dell'intervento straordinario (rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno). Il dibattito si è allargato alla situazione del Mezzogiorno, al bilancio fallimentare di 20 anni di politica governativa.

Il compagno Antonio Romeo ha documentato gli effetti sociali di tale fallimento indicando il presupposto di una sana politica meridionalistica, tendente al superamento degli squilibri fra Nord e Sud e dentro l'area stessa del Mezzogiorno, nella fine dell'intervento «straordinario» e in una politica di programmazione nazionale che abbia come obiettivo fondamentale la fine dell'arretratezza meridionale. Il compagno Romeo ha criticato il progetto di legge governativo, i poteri che ancora affida al ministro per il Mezzogiorno, la riduzione dei poteri delle Regioni che si vedono sottratte gran parte delle competenze fissate dall'art. 117 della Costituzione.

Per il PCI sono intervenuti nel dibattito i compagni Fiore, Rossi e Schilardi.

La grande maggioranza degli interventi (esclusi quelli della destra fascista) ha aspramente criticato la politica ventennale della Cassa, proponendo la riduzione di essa a mera «agenzia di progettazione ed eventualmente di esecuzione dei progetti speciali»; ha chiesto maggiori poteri alle Regioni, e l'attribuzione al CIPE di poteri di intervento in settori che abbiano dimensioni rigorose interregionali. La Giunta regionale, sulla base dei risultati del dibattito, elaborerà proposte che saranno sottoposte ai presidenti delle altre regioni meridionali invitati dal presidente della Giunta pugliese a Bari per il prossimo 21 aprile.

Collateralmente al dibattito nel Consiglio regionale, si è svolta sullo stesso argomento una tavola rotonda fra il compagno Gerardo Chiaromonte, della direzione del PCI, il presidente del Consiglio regionale di Puglia on. Finocchiaro del PSI, il consigliere regionale della DC avv. Rotolo che è anche segretario regionale del partito, e il segretario regionale del PRI Dilio.

I principali problemi del Mezzogiorno — ha notato Chiaromonte — sono: 1) la democrazia, per cui una programmazione diretta dal Parlamento e dalle Regioni è il presupposto anche per la sconfitta del clientelismo, del municipalismo, dell'uso di parte del potere pubblico; 2) il carattere «nazionale» della arretratezza meridionale, che non si vince solo a Napoli o a Bari, ma come ci ha insegnato Gramsci, si vince anche a Torino e a Milano, con una politica generale di riforme che spostino verso il consumo pubblico e la utilità generale le risorse che l'attuale sistema lascia inutilizzate, approfondendo anzichè superando tutti gli squilibri storici della società italiana.

i. p.

Al Consiglio comunale

PROVOCAZIONE FASCISTA STRONCATA A COSENZA

Teppisti missini cacciati dall'aula - Approvato un importante ordine del giorno unitario

COSENZA, 7

Il consiglio comunale di Cosenza, che ieri sera era stato convocato per esaminare una serie di problemi strettamente cittadini, ha invertito l'odg ed ha discusso sui gravi fatti verificatisi domenica scorsa a Reggio Calabria.

Mentre si svolgeva il dibattito ed il consiglio stava fermamente condannando i gravissimi fatti di violenza e di provocazione scatenati dai gruppi eversivi e fascisti dal quella città verso il sindaco di Cosenza, i consiglieri comunali, provinciali e regionali, altri sindaci cittadini e lavoratori della provincia che si recavano a Reggio per assistere alla cerimonia per la proclamazione dello statuto regionale, i tre consiglieri comunali del MSI, spalleggiati da uno sparuto gruppo di teppisti che assistevano alla riunione, hanno tentato una squallida provocazione.

Immediatamente, al grido di «fuori i fascisti dall'aula», echeggiato tra gli scanni riservati al pubblico, la provocazione è stata duramente respinta dai cittadini e dai giovani democratici presenti.

Dopo che i teppisti sono stati malmenati e cacciati dal municipio, il dibattito è proseguito con l'approvazione di un importante o.d.g. votato dalla DC, dal PCI, dal PSI, dal PSIUP, dal PSDI, dal PRI e dal PLI di dura condanna verso i responsabili degli atti di violenza verificatisi a Reggio e di solidarietà con quanti hanno subito aggressioni e provocazioni.

Il documento stigmatizza inoltre «l'assenza di provvedimenti da parte degli organi preposti all'ordine pubblico per prevenire e reprimere tali gravi atti».

Lo stesso sindaco, Fausto Lio, in precedenza aveva avuto parole molto dure verso i responsabili dei fatti di Reggio Calabria, definendoli «mestatori e provocatori fascisti ed eversivi, che hanno cercato di trasformare una occasione di fratellanza e di festa in una giornata di odio e di lutto, offendendo gravemente proprio quella nobile e civile città che loro vorrebbero indegnamente rappresentare e barbaramente difendere».

Comitiva di compagni tornata da Mosca

Una folta delegazione di comunisti italiani è tornata in aereo da Mosca, dopo un soggiorno di otto giorni nell'URSS. I compagni italiani hanno avuto contatti con operai e dirigenti di fabbrica a Mosca. Un interessante incontro si è svolto al Palazzo dell'Amicizia, presente il segretario dell'associazione URSS-Italia, compagno S Taras.

Un altro gruppo di italiani partirà per l'URSS, in aereo da Roma e da Milano, lunedì prossimo. I viaggi sono organizzati in occasione del cinquantenario del PCI.

Domani sull'UNITA'

SPECIALE TRASPORTI

4 pagine dedicate ai problemi dei trasporti urbani e metropolitani. Dal sommario:

- Puntare sulle regioni per pianificare l'uso del territorio
- Roma: 2 auto per ogni bimbo che nasce
- I problemi dei trasporti pubblici a Mosca, Londra e Parigi
- Un metrò per la regione Lombardia
- Nasce a Firenze la alleanza per la riforma dei trasporti